

LA COSTRUZIONE SIMBOLICA DELLA PANDEMIA E IL SUO RAPPORTO CON IL CONTESTO

CLAUDIA VENULEO
Università del Salento
claudia.venuleo@unisalento.it

Abstract

Institutional responses to the pandemic crisis have at best interpreted health in physical terms, but marginalised on the one hand the psychological side of well-being, on the other hand the dependence of this aspect on contextual conditions attributable to the way of interpreting the crisis and responding to it. Referring to the semiotic-cultural perspective and the construct of Symbolic Universes, I will try in this paper to highlight how the psychological and social impact of the pandemic is mediated by the processes of constructing meaning; processes that do not develop in the social vacuum, nor are they a simple reaction to a new emerging problem, but reflect psychosocial conditions and feed on the institutional answers and discourses. The promotion of symbolic resources underpinning people's capacity to deal with the crisis is now a priority task; psychology can contribute to support it if in turn it will be able to assume as a field of intervention the coexistence and the symbolic and cultural dynamics that underline it.

Keyword: pandemic crisis; semiotic-cultural perspective; Symbolic Universes; social and cultural resources.

Sunto

Le risposte istituzionali alla crisi pandemica hanno nel migliore dei casi interpretato la salute in termini fisici, ma marginalizzato da un lato l'aspetto psicologico del benessere, dall'altro la dipendenza di questo aspetto da condizioni contestuali ascrivibili al modo di interpretare la crisi e di rispondervi. Facendo riferimento alla prospettiva semiotico-culturale e al costrutto di Universi Simbolici, proverò in questo scritto a evidenziare come l'impatto, psicologico e sociale, della pandemia sia mediato dai processi di costruzione del significato; processi che non si sviluppano nel vuoto sociale, né sono una semplice reazione ad un nuovo problema emergente, ma riflettono condizioni psicosociali e si alimentano delle risposte e dei discorsi istituzionali. La promozione delle risorse simboliche che sottostanno la capacità delle persone di affrontare la crisi appare oggi un compito prioritario; la psicologia può contribuire a sostenerlo se a sua volta sarà in grado di assumere come campo di intervento la convivenza e le dinamiche simboliche e culturali che la sottendono.

Parole chiave: crisi pandemica; prospettiva semiotico-culturale; Universi Simbolici; risorse sociali e culturali.

Introduzione

Apro questo scritto con una considerazione preliminare sul ruolo della psicologia e degli psicologi nell'emergenza sanitaria, osservando come – quando se ne è timidamente riconosciuta la funzione - la si è immaginata in termini al contempo riparativi ed emergenziali. Si è pensato cioè ad uno psicologo che sostenesse l'individuo, molto più che le relazioni e la comunità, e che sostenesse l'individuo curandone sintomatologie ascritte alla situazione pandemica in sé e alle connesse misure di distanziamento sociale.

Certo la pandemia è stata per alcuni anche uno tsunami psicologico. Numerosi contributi hanno enfatizzato gli elevati livelli di stress, ansia, depressione prodotti nella popolazione generale e in gruppi sociali specifici (medici di prima linea, studenti, anziani) dal drastico e repentino breakdown di abiti e routine legato all'emergenza sanitaria e alle connesse misure di distanziamento fisico, all'elevata incertezza sul futuro, all'insicurezza finanziaria (inter alia: Sood, 2020; Wang, *et al.*, 2020).

Tuttavia, il focus esclusivo sulle conseguenze psicologiche negative della pandemia, benché cruciale, presenta a mio parere almeno due limitazioni. Primo, non consente di capire quali risorse simboliche (visioni del mondo, credenze, modi sentire, pensare e agire) i cittadini abbiano mobilitato in risposta alla fase acuta della pandemia e se queste risorse abbiano sostenuto il governo della crisi su ampio respiro. Secondo, tale approccio fornisce scarso insight sulle variazioni dell'esperienza di quarantena dovute ad aspetti contestuali legati alla sfera micro sociale (es. la qualità delle relazioni familiari) e macro sociale (es. il grado di fiducia nei politici, nella scienza, il tipo di informazione mediatica, il grado di coinvolgimento dei cittadini nell'identificazione delle risposte da dare all'emergenza), contribuendo ad alimentare l'idea che le risposte cognitive ed emozionali all'emergenza sanitaria siano intrinsecamente determinate dalla pandemia stessa. Tuttavia, le condizioni di disagio non sono una conseguenza scontata dell'evento pandemico. A titolo esemplificativo, uno studio italiano condotto su un campione di medici e infermieri in prima linea (Marinaci, Carpinelli, Venuleo, Savarese, & Cavallo, 2020) evidenzia il rapporto tra distress psicologico, avvertito da oltre metà dei rispondenti, e mancanza percepita di risposte istituzionali (in termini di supporto psicologico e adeguatezza dei dispositivi di protezioni individuali ricevuti), ritenuto insufficiente da più del 50% del campione, costretto alla paradossale circostanza di essere chiamato a salvaguardare la salute delle persone in assenza di protezione fisica e psicologica, in una situazione fortemente stressante per sovraccarico lavorativo ed emozionale. La situazione di questa categoria professionale esemplifica una situazione più generale: le risposte istituzionali messe in campo per tutelare i cittadini hanno nel migliore dei casi interpretato la salute in termini fisici, ma marginalizzato da un lato l'aspetto psicologico del benessere, dall'altro la dipendenza di questo aspetto da condizioni contestuali non ascrivibili alla pandemia in sé ma al modo di interpretarla come problema e di rispondervi (Cannon, Müller-Mahn, 2010; Venuleo, Gelo, & Salvatore, 2020a).

Facendo riferimento al framework teorico fornito dalla prospettiva semiotico-

culturale (Salvatore, Valsiner, & Veltri, 2019), proverò in questo scritto a evidenziare come una dinamica affettiva di significazione dell'esperienza sia riconoscibile nel modo con cui molte persone si sono relazionate all'emergenza sanitaria, come tale reazione non sia scontata, essendo legata a dimensioni contestuali, e a evidenziarne risorse e vincoli rispetto al comune compito di governo della crisi.

1. La costruzione simbolica della pandemia

Le persone non rappresentano e non rispondono alla realtà della pandemia in sé, piuttosto interpretano la pandemia nei termini di significati ad essa preesistenti, che sono coerenti con l'Universo Simbolico che organizza il loro modo di essere nel mondo (Salvatore, *et al.*, 2018). Gli Universi Simbolici sono concettualizzabili come pattern di significato generalizzati, impliciti, solo parzialmente coscienti, che alimentano e pongono vincoli al modo con cui le persone interpretano ogni specifico evento, oggetto e condizione della loro esperienza. Un esempio di Universo Simbolico è dato dalla generalizzazione dello schema amico-nemico, che riduce l'intera variabilità delle circostanze alla distinzione a un solo grado di libertà tra l'essere o non essere altro da noi. La capacità degli Universi Simbolici di promuovere risposte adattative è funzione del grado di salienza dei significati generalizzati che li compongono (Venuleo, *et al.*, 2020). Laddove un'alta salienza di significati generalizzati corrisponde a un'interpretazione rigida, polarizzata ed omogeneizzante della realtà, una bassa salienza corrisponde a un modo di pensare più flessibile, capace di apprendere dall'esperienza. Con riferimento all'attuale crisi pandemica, possiamo cogliere segni di un'interpretazione ad alta salienza affettiva nella diffusione di teorie complottiste e nella colpevolizzazione di specifici outgroup che caratterizza i commenti allarmistici e i discorsi nei social media, e interpretazioni meno polarizzate e più flessibili nei discorsi focalizzati sul bisogno di apprendere dalla pandemia che cosa potrebbe utilmente cambiare rispetto a criteri di scelta e agli investimenti fatti in passato per governare meglio le risorse personali e/o sociali e costruire un futuro migliore.

Gli Universi Simbolici tramite cui il processo di costruzione di significati si esprime non sono strutture intrapsichiche trascendentali; dipendono nel loro funzionamento da condizioni sociali e storiche e si situano nella sfera degli scambi e dei discorsi sociali che pongono vincoli ai molteplici modi con cui le persone potrebbero dare senso a eventi, problemi e circostanze della loro vita. Possiamo dunque trovare la pandemia associata a segni come *guerra*, *nemico*, *complotto*, entro un'interpretazione affettiva di tipo paranoideo dello scenario sociale che caratterizza un vasto segmento della popolazione nello scenario contemporaneo, o anche trovare la pandemia associata a segni come *solidarietà*, *speranza*, *rinascita* entro un'interpretazione della crisi come chance per ripensare l'esperienza e costruire un futuro migliore e così via.

I risultati di uno studio in pubblicazione sull'analisi degli Universi Simbolici associati all'interpretazione della crisi pandemica nella popolazione italiana aiutano a esemplificare quanto detto (Venuleo, Marinaci, Gennaro & Palmieri, 2020). Lo studio, basato sull'analisi delle narrative raccolte in risposta ad uno

stimolo aperto in cui si chiedeva di raccontare la vita ai tempi del COVID-19, ha permesso di identificare quattro principali Universi Simbolici.

Due di essi (denominati “Surviving a war” e “Living with Emergency”) condividono una rappresentazione della pandemia come emergenza sanitaria, più che come crisi che ingloba questioni di salute, economiche, sociali, politiche. La pandemia è quindi identificata con un evento settoriale e confinato, per quanto terrificante, che può al massimo sollecitare a livello individuale una riorganizzazione delle proprie abitudini e delle proprie routine per proteggere sé stessi e i propri cari (“Living with Emergency”) e a livello sociale forti misure di restrizione della libertà di movimento per sostenere la battaglia contro il virus nemico (“Surviving a war”). Gli altri due Universi Simbolici (denominati “Reconsider social priorities” e “Reconsider personal priorities”) identificano una differente area di significato che interpreta la crisi come un turning point, un’opportunità per riflettere sull’impatto critico di scelte precedenti e le sfide di adattamento che occorre affrontare. Il turning point è differentemente concettualizzato come concernente la vita personale (“Reconsider personal priorities”) o, più ampiamente, la sfera sociale e pubblica (“Reconsider social priorities”). La crisi ha consentito, nel primo caso, di evidenziare la propria fragilità umana, sollecitando una più chiara considerazione di ciò che conta nella propria vita; nel secondo caso, l’impatto critico di politiche locali e a breve termine e il bisogno di una maggiore consapevolezza dell’interdipendenza tra persone e tra paesi, come unica comunità accumulata da un unico destino.

Come ipotizzato, le diverse interpretazioni variano in differenti segmenti sociali differentemente caratterizzati per genere, età, occupazione e situazione lavorativa durante il lockdown. A titolo esemplificativo, le donne più degli uomini tendono a simbolizzare lo scenario come una guerra e una lotta per la sopravvivenza. Tale risultato, per quanto non scontato, appare comprensibile. Responsabili del lavoro di cura non retribuito tre volte di più degli uomini – secondo i dati del World Economic Forum (Hutt, 2020) – durante il lockdown le donne hanno risposto, spesso nello stesso spazio (quello della casa), a compiti lavorativi, attività legate al management familiare e all’educazione scolastica dei figli (Rinaldi, 2020). Questo complesso di circostanze può aver alimentato maggiore stress e più in generale un’attivazione affettiva di ansietà, mettendo in primo piano il rischio di “perdere la battaglia” (sul piano della salute, sul piano economico e sul piano sociale) piuttosto che la speranza per un futuro migliore. Ancora, una simbolizzazione della pandemia come turning point personale, e dunque una posizione più riflessiva sulla crisi, tende ad essere espressa da chi ha mantenuto il lavoro ordinario durante il lockdown, dunque da chi si caratterizza per una situazione di vita più stabile e minori preoccupazioni economiche.

Questo tipo di risultati evidenzia come il significato della pandemia, la possibilità che la crisi sia interpretata prevalentemente come perdita o come chance per ripensare a ciò che è stato fatto prima e generare nuove opportunità, non è ubiquitario né invariante; i processi di costruzione del significato non si sviluppano nel vuoto sociale, né sono una semplice reazione ad un nuovo problema emergente, ma riflettono le specifiche sfide di vita affrontate, fattori legati alla situazione di vita, nonché l’esposizione a specifici contesti comunicativi e discorsi istituzionali, che hanno reso disponibili alcuni i significati

e non altri per definire in cosa consista la crisi, chi ne è responsabile, cosa dovremmo apprendere da essa.

Si può osservare come l'interpretazione dello scenario pandemico in termini di guerra contro un nemico sconosciuto che costringe a lottare per la sopravvivenza sia in piena continuità con i discorsi mediatici e istituzionali, dove la pandemia è stata identificata sostanzialmente con un'emergenza sanitaria e raccontata attraverso metafore altamente emozionali con una chiara prevalenza di un linguaggio militaristico: il COVID-19 è stato diffusamente descritto come un nemico da sconfiggere, gli ospedali come trincee, i medici e gli infermieri come eroi al fronte (Cassandro, 2020). Dalla prospettiva semiotico culturale cui ci stiamo riferendo in questo lavoro si può osservare come l'interpretazione fortemente emozionale della realtà, basandosi su categorie di significato fortemente generalizzate e omogeneizzanti, possa essere compresa come una strategia di base adottata dal sistema cognitivo in condizioni di incertezza e liminali per dare senso all'esperienza (Salvatore & Venuleo, 2017). Si prenda il caso dello schema amico/nemico. Nel momento in cui la rappresentazione della realtà è fortemente organizzata entro questo schema, la variabilità ambientale è drasticamente ridotta alla distinzione ad un solo grado di libertà tra l'essere o non essere altro da noi; una distinzione che, identificando oggetti persecutori (es. gli immigrati, l'Europa) o salvifici (i legami di appartenenza), guida il senso dato a chi siamo, con chi dobbiamo combattere e verso quale direzione.

Possiamo infatti da questa prospettiva assumere che più la transazione persone-ambiente è caratterizzata da incertezza, più le persone attivano processi di generalizzazione affettiva per dare senso all'interazione con il mondo e stabilizzare il proprio senso di identità, a scapito di un pensiero logico-analitico.

2. Risorse e vincoli dell'interpretazione emozionale della crisi pandemica

La simbolizzazione della crisi pandemica in termini di guerra è solo una delle forme con cui si è resa evidente la tendenza a rispondere all'emergenza "con la pancia" (Venuleo, Gelo & Salvatore, 2020a): si pensi alla tendenza non secondaria ad aderire a teorie complottiste e alle connotazioni polarizzate dell'esperienza: da un lato il senso di appartenenza ad un "noi" chiamato a lottare e resistere insieme, dall'altro la connotazione dell'altro come "untore" – ad es. il negoziante cinese, i runner, le persone a passeggio con il cane.

Da un punto di vista semiotico e psicodinamico, tali sintomi sono il modo di usare l'evento per trasformare l'incertezza in un oggetto stabile e rappresentabile, come prima avvenuto per gli immigrati, per i meridionali, ecc. Ora, se da un lato l'affettivazione dell'esperienza risponde a una domanda radicale di senso rispetto a problemi che sfuggono alla possibilità stessa di essere rappresentati, dall'altro essa lavora in termini essenzialmente allucinatori, e manca dunque degli elementi informativi ed epistemici necessari a progettare soluzioni funzionali di sviluppo. Pensiamo di nuovo alla paura, quale emozione prevalente con cui le persone hanno vissuto la crisi pandemica (Schimmenti, Billieux, & Starcevic, 2020). È ragionevole pensare che la diffusa paura di rimanere infetti o di infettare qualcuno

dei propri cari abbia lavorato come inibitore di comportamenti consolidati, favorendo livelli alti di compliance rispetto alle misure governative di contenimento del contagio: alti se consideriamo il livello basso di fiducia nelle istituzioni e di committenza sul bene comune che caratterizza la comunità italiana (Salvatore, *et al.*, 2019; Venuleo, Gelo & Salvatore, 2020a).

Tuttavia, la paura persiste solo fino a quando lo stimolo di allarme è attivo e si rileva dunque inadeguata nel medio e nel lungo termine nel governo della crisi pandemica; è infatti sotto l'osservazione di tutti la riduzione della compliance con le misure di contenimento del contagio man mano che la curva infettiva diminuisce e si riduce l'allarme veicolato da mass media e discorsi politici. Un ulteriore aspetto critico della risposta di paura è che essa guarda alla crisi come un evento, per quanto distruttivo, settoriale: un problema sanitario piuttosto che un evento che testimonia la complessità dei problemi e delle sfide poste da un mondo iper-connesso.

In alcuni recenti contributi abbiamo evidenziato come, superata la fase acuta della pandemia, la gestione della crisi richieda risorse simboliche capaci di riconoscere l'interesse collettivo come qualcosa che conta e di utilizzare quindi il riferimento a un bene comune astratto, come regolatore saliente del proprio modo di sentire, pensare e agire (Venuleo, Gelo, & Salvatore, 2020a, 2000b). Possiamo definire capitale semiotico questo complesso di risorse simboliche. Studi sugli Universi Simbolici attivi nelle società europee (Salvatore, *et al.*, 2018; 2019) rilevano che, benché presente nel milieu culturale attuale, il capitale semiotico sia riconoscibile sono in una parte minoritaria della popolazione; il focus sull'interesse personale e la propria nicchia di appartenenza appare dominante e dunque arduo il compito di riconoscere e dare rilevanza alla relazione tra la sfera individuale e sociale dell'esperienza.

Conclusione

La promozione delle risorse simboliche che sottostanno la capacità delle persone di affrontare la crisi appare oggi un compito prioritario per le istituzioni; la psicologia può contribuire a sostenerlo se a sua volta sarà in grado di assumere come campo di intervento la convivenza e le dinamiche simboliche e culturali che la sottendono. Mi limito qui a tre brevi considerazioni che derivano dal riconoscimento della natura affettiva, olistica e situata del processo di costruzione dei significati.

Primo, è probabile che qualunque intervento che restringa la sua azione al dominio specifico della salute (in termini di lotta al virus) abbia efficacia limitata, dato che le persone affrontano la crisi pandemica e si relazionano alle misure sanitarie in accordo non solo a credenze specifiche inerenti il dominio della salute, ma alla loro globale visione dell'esperienza.

Secondo, se gli Universi Simbolici si sviluppano entro condizioni storico-culturali specifiche e si nutrono di discorsi collocati nella sfera sociale, il modo con cui la crisi è governata a livello istituzionale e significata dalle pratiche comunicative è un aspetto che merita di essere criticamente esaminato. Problemi esponenzialmente più dirompenti della Sars-CoV-2, come il cambiamento

climatico a livello sociale o il fumare a livello individuale, sono incapaci di produrre una reazione di paura anche remotamente vicina a quella sollecitata dalla pandemia. Ciò significa che il sentimento di paura e impotenza che ha caratterizzato gran parte della popolazione è funzione del modo con cui lo scenario di crisi è stato percepito, discusso e negoziato nella società. La presa di decisione politica e i discorsi nella sfera pubblica influenzano il modo con cui le persone interpretano ciò che accade e la loro posizione di vittime di un evento fuori il loro controllo o piuttosto di agenti attivi e driver potenziali di cambiamento.

Infine, il riconoscimento della natura performativa del processo di costruzione di significati ci porta a riconoscere che gli Universi Simbolici sono il prodotto di pratiche sociali. Questo implica che per agire sulle dinamiche culturali la politica non deve esporre contenuti (credenze, valori, principi); deve progettare pratiche sociali che incapsulano quei contenuti (Venuleo, Gelo, & Salvatore, 2020a). Per esempio, per promuovere il valore della cooperazione e della solidarietà occorre implementare pratiche sociali fondate sulla rappresentazione dell'Alterità come risorsa.

Prima viene l'azione, poi il significato.

Bibliografia

- Cannon T., Müller-Mahn D. (2010). Vulnerability, resilience and development discourses in context of climate change. *Natural hazards*, 55(3), 621-635.
- Cassandro D. (2020, March 22). Siamo in guerra! Il coronavirus e le sue metafore. *L'Internazionale*. In <https://www.internazionale.it/opinione/daniele-cassandro/2020/03/22/coronavirus-metafore-guerra?fbclid=IwAR0kZCnNmLZLENFTAPUIFtkq8bqgrabqMe-vEoZpQZ6Wig55XdPEWlzdRkE> (verificato il 30 giugno)
- Hutt R. (2020). The coronavirus fallout may be worse for women than men. Here 's why. World Economic forum Covid Action Platform. In <https://www.weforum.org/agenda/2020/03/the-coronavirus-fallout-may-be-worse-for-women-than-men-heres-why/> (verificato il 30 giugno)
- Marinaci T., Carpinelli L., Venuleo C., Savarese G. & Cavallo P. (2020, submitted). Emotional distress, psychosomatic symptoms and their relationship with institutional responses: A survey of Italian frontline medical staff during the Covid-19 pandemic. *Frontiers*
- Rinaldi A. (2020, April 23). Donne e uomini, perché con la pandemia si rischia un passo indietro. *Il Sole 24 ore*. In <https://www.econopoly.ilsole24ore.com/2020/04/23/parita-donne-pandemia/> (verificato il 30 giugno)
- Salvatore S., Venuleo C. (2017). Liminal transitions in a semiotic key: The mutual in-feeding between present and past. *Theory & Psychology*, 27(2), 215-230.
- Salvatore S., Avdi E., Battaglia F., Bernal-Marcos M., J., Buhagiar L.J., Ciavolino E., ...& Valmorbida A. (2019). The Cultural Milieu and the Symbolic Universes of European Societies. In S. Salvatore, V. Fini, T. Mannarini, J. Valsiner, & G. A. Veltri (Eds). *Symbolic Universes in time of (post)crisis. The future of European societies* (pp. 53-133). Cham, Switzerland: Springer.
- Salvatore S., Fini V., Mannarini T., Veltri G. A., Avdi E., Battaglia, F. & Valmorbida A. (2018). Symbolic Universes between present and future of Europe. First results of the map of European societies' cultural milieu. *PLoS ONE*, 13(1), e0189885.
- Salvatore S., Valsiner J., & Veltri G. A. (2019). The Theoretical and Methodological Framework. Semiotic Cultural Psychology, Symbolic Universes and Lines of Semiotic Forces. In S. Salvatore, V. Fini, T. Mannarini, J. Valsiner, G. A. Veltri (Eds). *Symbolic Universes in Time of (Post)Crisis. The Future of European Societies* (pp. 25-49). Cham (Switzerland): Springer.
- Schimmenti A., Billieux J., & Starcevic V. (2020). The four horsemen of fear: An integrated model of understanding fear experiences during the COVID-19 pandemic. *Clinical Neuropsychiatry*, 17(2), 41-45.
- Sood S. (2020). Psychological effects of the Coronavirus disease-2019 pandemic. *Research & Humanities in Medical Education*, 7, 23-26. In <https://www.rhime.in/ojs/index.php/rhime/article/view/264> (verificato il 30 giugno)
- Venuleo C., Gelo C. G. O., & Salvatore S. (2020a). Fear, affective semiosis, and management of the pandemic crisis: COVID-19 as semiotic vaccine? *Clinical Neuropsychiatry*, 17(2), 117-130.
- Venuleo C., Gelo C. G. O., & Salvatore S. (2020b). Oltre la risposta emozionale all'emergenza pandemica. Il COVID-19 come vaccino semiotico – Parte II: La promozione del capitale semiotico come obiettivo strategico per il governo della fase 2. *State of mind*: <https://www.stateofmind.it/2020/06/covid19-cittadini/>
- Venuleo C., Salvatore G., Andrisano-Ruggieri R., Marinaci T., Cozzolino M., & Salvatore S. (2020). Steps towards a unified theory of psychopathology: The Phase Space of Meaning model. *Clinical Neuropsychiatry*, in press.
- Venuleo C. Marinaci T., Gennaro A., & Palmieri A. (2020, submitted). Living in the time of COVID-19: Symbolic Universes emerging from the narratives of Italians. For an analysis of the meaning of the pandemic as a construction embedded in the cultural milieu. *Frontiers*
- Wang C., Pan R., Wan X., Tan Y., Xu L., Ho C. S., & Ho R. C. (2020). Immediate psychological responses and associated factors during the initial stage of the 2019 coronavirus disease (COVID-19) epidemic among the general population in China. *International journal of environmental research and public health*, 17(5), 1729.